**Lelio Basso , *I democristiani e la famiglia*, «Avanti!», 16 novembre 1946**

**Le discussioni e le votazioni avvenute in questi ultimi giorni, specialmente in seno alla prima sottocommissione costituzionale, hanno accentuato l’impressione che da parte dei colleghi democristiani si tenti di dare alla Carta costituzionale in elaborazione una impostazione ideologica e spesso anche una articolazione concreta spiccatamente di parte.**

**Io avevo già rilevato questo pericolo in un articolo pubblicato su queste colonne alcuni mesi fa, all’inizio cioè dei nostri lavori, ma esso appare tanto più evidente quanto più il lavoro procede e lascia intravvedere in modo sempre più chiaro le linee maestre del nuovo edificio.**

**Varrà la pena di dibattere pubblicamente le principali di queste questioni in modo che anche il lettore meno avveduto che non segue i nostri lavori e soprattutto non riesce sempre a penetrare al di là delle formulazioni tecniche e delle disquisizioni sottili, veda gli interessi reali che stanno al di là di quelle formulazioni e di quelle disquisizioni.**

**In modo particolare bisognerà che l’opinione pubblica sia avvertita del pericolo che corre la scuola di Stato, che pur tra i suoi gravi difetti ha tuttavia resi dei segnalati servigi alla formazione spirituale del nostro popolo ed altri potrebbe e dovrebbe renderne in avvenire.**

**Vorrei oggi soltanto richiamare l’attenzione del lettore su alcuni aspetti degli articoli riguardanti la famiglia che, così come sono stati votati dalla prima sottocommissione nonostante l’opposizione dei socialisti e dei demolaburisti, sembrano presi di peso da un trattato di morale cattolica. Nel primo articolo si legge che “la famiglia è una società naturale e come tale lo Stato ne riconosce i diritti e la tutela allo scopo di assicurare l’adempimento della sua missione ed insieme la saldezza morale e la prosperità della nazione”.**

**Che cosa vuol dire che la famiglia è “una società naturale”? Se si intende fare una affermazione di natura storica essa è evidentemente errata perché quell’istituto che noi oggi chiamiamo la famiglia, cioè famiglia monogamica composta essenzialmente di padre, madre e figli, è un istituto non naturale, ma storico, sorto cioè in determinate circostanze storiche e storicamente condizionato.**

**E se invece si intende, come in realtà si intende, affermare una supremazia della famiglia sullo Stato nel senso cioè che lo Stato debba rispettare una determinata sfera di autonomia della famiglia, si dice cosa che ripugna alla coscienza giuridica moderna e la si dice in un modo che è tecnicamente infelice dal punto di vista giuridico.**

**E soprattutto si dice una cosa che è smentita nell’atto stesso in cui la si afferma perché, dopo aver voluto affermare questa autonomia della famiglia rispetto allo Stato, si dichiara però dalla stessa parte democristiana che sotto questa denominazione “famiglia” si intende soltanto la famiglia legittima, cioè precisamente quella che ha ricevuto il crisma da parte dello Stato e se ne esclude la famiglia semplicemente naturale.**

**È ovvio pertanto che un articolo di questa natura, di cui sarebbe difficile precisare le concrete conseguenze giuridiche, non porta nessun contributo né alla chiarezza né alla solidità del testo costituzionale. Ché se poi le conseguenze giuridiche dovessero essere quelle che appaiono dagli articoli successivi, non avremmo di che lodarcene. Non avremmo da lodarci per esempio del voto con cui i colleghi democratici cristiani, credo con scarso rispetto sia dello spirito cristiano sia della democrazia, hanno respinto una proposta che tendeva a non far ricadere sui figli naturali le conseguenze del comportamento dei loro genitori.**

**E nemmeno avremmo da lodarci dell’ultimo articolo, approvato sempre col voto contrario dei socialisti e dei demolaburisti e con l’astensione dei compagni comunisti, che garantisce l’indissolubilità del matrimonio.**

**Che cosa hanno obiettato i socialisti a questo articolo? Non certo delle inutili affermazioni divorzistiche che avrebbero aperto dei dibattiti assolutamente inattuali, ma semplicemente che l’affermazione in esso contenuta avrebbe dovuto trovare la sua sede in un articolo del Codice civile, non in un articolo della Carta costituzionale.**

**Infatti, per quanto sia difficile tracciare i confini fra la materia che ha rilevanza costituzionale e quella che tale rilevanza non ha, possiamo dire con grande approssimazione che nelle costituzioni entrano normalmente, oltre ad una parte che è di sua natura costituzionale, e cioè quella relativa all’organizzazione dello Stato, anche quelle proclamazioni di diritto che rappresentano un pilastro fondamentale della coscienza civile (habeas corpus, inviolabilità del domicilio o del segreto epistolare, ecc.) e di volta in volta quelle altre che segnano un effettivo progresso nella storia delle conquiste sociali e si inscrivono nella carta fondamentale quasi a segnare una pietra miliare (come ad esempio i diritti del lavoro).**

**Ora l’indissolubilità del matrimonio non rappresenta certo un pilastro fondamentale della coscienza civile, perché al contrario la grande maggioranza dei paesi civili ha una legislazione divorzistica e nemmeno rappresenta una nuova conquista sociale, perché nella nostra legislazione il matrimonio è sempre stato indissolubile e nessuna minaccia pesava neppure ora su tale indissolubilità, in quanto nessun partito aveva avanzato proposte in senso contrario.**

**L’aver pertanto voluto trasferire dalla sua sede naturale, il codice civile, alla Carta costituzionale la norma sull’indissolubilità del vincolo matrimoniale ha avuto per i democristiani soprattutto il valore di una affermazione ideologica tanto meno opportuna forse in un momento in cui, per troppi reduci che al loro ritorno dopo anni di assenza hanno trovato dolorose situazioni di fatto, l’affermazione della indissolubilità puramente giuridica del vincolo, che è già materialmente e moralmente distrutto, ha soltanto un sapore di amara ironia.**

**Non rilevo queste cose con spirito fazioso né con animo anticattolico. Tenace assertore della necessità di rafforzare la coalizione dei partiti che rappresentano interessi popolari, sono preoccupato dal fatto che, se i colleghi democristiani insistessero nell’attuale atteggiamento, essi metterebbero in serio pericolo la costituzione della nuova Repubblica italiana e conseguentemente tutto l’edificio democratico che noi tendiamo fra tante difficoltà a costruire.**

**Non vi è dubbio infatti che la nuova costituzione sarà tanto più vitale quanto più essa risulterà dall’armonica collaborazione delle grandi correnti della vita nazionale e potrà rappresentare per un periodo di tempo abbastanza lungo una solida base per l’edificazione della nuova civiltà del lavoro. Ma se al contrario la nuova costituzione dovesse rappresentare soltanto la vittoria di una debole maggioranza (d’una maggioranza che oggi probabilmente non è più tale stando ai risultati elettorali del 10 novembre) la vita della nuova Repubblica sarebbe pericolosamente insidiata, la battaglia per la revisione sarebbe subito aperta, l’ordine giuridico sarebbe instabile e la democrazia cristiana ne porterebbe intiera la responsabilità.**

***Lelio Basso***